



Duro scontro con Eltsin: il parlamento chiede la nomina di un nuovo premier ma il presidente si ostina con il suo candidato

# Umiliato Cernomyrdin

## La Duma bocchia il primo ministro: 251 no, 94 sì

MOSCA. I russi sono attoniti. Si aspettavano il miracolo, loro aspettavano sempre un miracolo, e non è accaduto nemmeno stavolta. La Russia resta senza testa, perché Cernomyrdin non è passato, perché la Duma lo ha bocciato. Tutti i deputati, moderati e riformisti compresi, hanno seguito il pifferaio magico, il comunista Ghennadij Ziuganov. 251 voti contro 94, una sconfitta gravissima. Il vecchio Cernomyrdin ha ottenuto solo la fiducia del suo partito, Nostra Casa Russia, e questo dopo che per un momento era riuscito a mettere d'accordo tutti per partecipare a un governo di coalizione.

Ma fu vera concordia? A sentire i discorsi del leader trasmessi ieri in diretta dal secondo

canale della televisione russa fu una grande bufala. A meno che non cambiano il quadro, ed è possibile, chi ha visto e ascoltato i leader dei partiti di questo Paese ha capito che quel patto di non-belligeranza firmato

memorandum 48 ore prima del disastro era finto, perché nessuno si fidava di nessuno. Ziuganov non ha mai avuto l'intenzione di aiutare il vecchio nemico Eltsin a uscire dalle sabbie mobili di questa crisi finanziaria che ha messo a nudo tutte le debolezze del sistema post-sovietico. Mentre Zhirnovskij, che ha sempre spalleggiato il presidente quando questi appariva forte, lo ha tradito appena è apparso in difficoltà vera. E quanto al riformista Yavlinskij, lui che era partito con l'ambizione di diventare il «Mitterrand» della Russia, puntando cioè a usare la forza dei comunisti per diventare il leader di tutte le forze della sinistra, si è ritrovato a inseguire Ziuganov. Muro contro muro dunque. Come ai brutti tempi del '93 quando lo scontro fra il presidente della Russia Boris Eltsin, primo dell'epoca post-comunista, e il capo dei deputati generali Aleksandr Rutskoi, finì a colpi di cannoni. Ma perché è successo? A Mosca sono convinti che ormai la Duma punta allo scontro aperto perché vuole essere scelta. Sono convinti cioè che i comunisti hanno capito che l'ora della rivincita è arrivata e che sarebbe da stupidi sostenere un altro governo del «nemico». Mentre il resto dei partiti li segue perché immagina che comunque dal disfacimento dell'area eltsiniana verrà un miglioramento delle proprie posizioni. I primi a dirlo sono stati i commentatori televisivi visibilmente sottocoscia mentre scorrevano le immagini del leader politico che spiegavano dopo l'introduzione di Cernomyrdin perché era «giusto» e «normale» votargli contro, esattamente come «giusto» e «normale» era stato promettergli di votargli a favore. La tv di Stato, come accennato, ha dato in diretta tutta la seduta della Duma. Alle tre del pomeriggio a Mosca si è rimasti incollati al televisore per vedere, per capire. Un ascolto record come hanno confermato dalla Rtr che dà il senso dell'angoscia che ha ormai guadagnato anche gli animi dei più ottimisti. I politici non sono stimati da queste parti, la politica neppure. La malattia è stata importata dall'Occidente ma lo scenario nazionale aiutato molto. Come si fa a pensare che alla Duma siedono persone responsabili dopo lo spettacolo di Zhirnovskij? Il capo della frazione (si chiamano così i partiti in Russia) nazionalista si è presentato alla tribuna e ha detto: adesso io sono Cernomyrdin e vi spiego quello che bisogna fare. E via con una sceneggiata in cui l'attore-deputato-candidato lanciava missili, attaccava paesi, schiaffeggiava uomini di Stato ecc. ecc. I russi non ridono neanche più. Eppure Zhirnovskij guida il secondo partito del paese. Ma forse è parso più responsabile Ziuganov? Il capo del primo partito della Russia invece, come se alcune ore prima non fosse accaduto niente, e cioè che non avesse accettato di appoggiare il candidato premier in cambio non di poco ma del ridimensionamento del presidente-faraone, ha assalito Cernomyrdin e «tutta la banda» con toni da comizio di apertura della campagna elettorale. Lo stesso Yavlinskij si è lanciato in un'invettiva contro il potere come se non fosse stato partorito da quella stessa madre. Anche il governatore della Banca

Centrale, Dubinin, se l'è vista brutta, sbranato da destra e da manca.

A un certo punto, però, è sembrato che qualcosa potesse cambiare. Dopo il durissimo assalto dei deputati contro il candidato che non dava speranze per la sua promozione, Cernomyrdin ha chiesto e ottenuto trenta minuti di pausa per incontrare di nuovo tutti i leader dei partiti. Qualcuno ha protestato, ma alla fine la riunione c'è stata. Cosa avrà mai detto il vecchio navigatore ai suoi non più compagni di strada? Quali argomenti avrà usato? Che stavano facendo una sciocchezza madornale perché non era in gioco la loro sopravvivenza ma quella del Paese? Oppure che arrivando Clinton a Mosca avrebbero proprio fatto

una brutta figura perché non c'era nessun governo ad accoglierlo? O avrà usato la minaccia più facile: guardate che Eltsin vi scioglie? A qualunque santo si sia votato Cernomyrdin ha sbagliato perché ha perso.

E ora? Ricordiamolo per l'ennesima volta: adesso Eltsin ha due scelte, accettare il niet della Duma e proporre un altro candidato; oppure insistere. Ha già fatto sapere che insiste. Nel senso che i tre nomi suggeriti da Ziuganov - quello di bandiera, un ministro comunista ma anche il presidente del Senato, Stroej e il sindaco di Mosca, Luzhkov - non sono stati nemmeno presi in considerazione. Anzi sono stati visti come una provocazione visto che almeno una di quelle persone, Luzhkov, è considerato di area eltsiniana. Dunque fra una settimana la Duma torna a votare e se non cambia nulla lo scenario sarà lo stesso. E poi dopo un'altra settimana ci sarà un'altra votazione, l'ultima. A quel punto se la bocciatura fosse di nuovo la scelta della Duma a Eltsin non resterebbe altro che sciogliere, secondo la Costituzione vigente. Tre mesi e si andrebbe a nuove elezioni. Vincerebbero i comunisti, pensa la maggioranza. E corrisponde al calcolo che deve aver fatto Ziuganov: mai come in questo momento la situazione è favorevole. Crisi economica, incertezza, malessere profondo: se non cavalcano la tigre adesso quando la devono cavalcare i comunisti? Ma c'è anche chi pensa che proprio perché la crisi è «troppo» grave la paura del salto nel buio e il giudizio sull'irresponsabilità del partito che ha lasciato il Paese alla deriva avrebbero la meglio sulla protesta anti-eltsiniana. Perché - è l'unica cosa che abbiamo imparato in Russia - le varianti sono sempre numerose in questo Paese. E contraddittorie.

ganov - quello di bandiera, un ministro comunista ma anche il presidente del Senato, Stroej e il sindaco di Mosca, Luzhkov - non sono stati nemmeno presi in considerazione. Anzi sono stati visti come una provocazione visto che almeno una di quelle persone, Luzhkov, è considerato di area eltsiniana. Dunque fra una settimana la Duma torna a votare e se non cambia nulla lo scenario sarà lo stesso. E poi dopo un'altra settimana ci sarà un'altra votazione, l'ultima. A quel punto se la bocciatura fosse di nuovo la scelta della Duma a Eltsin non resterebbe altro che sciogliere, secondo la Costituzione vigente. Tre mesi e si andrebbe a nuove elezioni. Vincerebbero i comunisti, pensa la maggioranza. E corrisponde al calcolo che deve aver fatto Ziuganov: mai come in questo momento la situazione è favorevole. Crisi economica, incertezza, malessere profondo: se non cavalcano la tigre adesso quando la devono cavalcare i comunisti? Ma c'è anche chi pensa che proprio perché la crisi è «troppo» grave la paura del salto nel buio e il giudizio sull'irresponsabilità del partito che ha lasciato il Paese alla deriva avrebbero la meglio sulla protesta anti-eltsiniana. Perché - è l'unica cosa che abbiamo imparato in Russia - le varianti sono sempre numerose in questo Paese. E contraddittorie.



Maddalena Tulanti

Il leader comunista Ziuganov, al centro, attorniato dai deputati del suo partito

M.Japaridze/Asp

L'uomo forte di Krasnojarsk mette in guardia contro il pericolo di una rivolta sociale

## «Attenti ai militari»

Lebed avverte: «Umori rivoluzionari» nell'esercito senza paga

MOSCA. Eltsin, «un uomo finito». Non ha ricette in tasca, Alexandr Lebed, uno dei grossi calibri della politica russa. Sostiene il lavoro di Cernomyrdin, sin da quando Eltsin ha messo alla porta il giovane Kirienko per rispolverare l'ex primo ministro. Ma del presidente non dà giudizi lusinghieri. «Vive ormai in un mondo virtuale, in cui tutto va a meraviglia», dice Lebed, in interviste pubblicate ieri dallo Spiegel e da Le Figaro. Dopo «aver vissuto 23 anni ai vertici della nomenclatura del partito, Eltsin è convinto di essere unico, insostituibile, uno zar insomma. Si illude che in Russia ci siano ancora suoi seguaci, ma in lui non crede più nessuno. Questo - aggiunge Lebed - qualcuno dovrebbe spiegarcelo».

Un presidente in quarantena, un governo che non c'è, un parlamento pronto alla resa dei conti. Nella confusione che travolge Mosca in queste ore, a ridosso del summit russo-americano, Ale-

xandr Lebed, ex generale attuale governatore della regione di Krasnojarsk, sembra essere uno dei pochi punti fermi. E con lui, candidato a succedere a Eltsin - nel 2000, o molto prima? - il presidente Clinton ha fissato un incontro, ritagliato nel programma del vertice, per tastare il polso della situazione, sondare la solidità del presidente e gli scenari possibili.

«Non so di che cosa abbia intenzione di parlarmi, ma lui si aspetta qualcosa da me», ha detto l'ex generale.

Di sicuro il suo giudizio sulla crisi è severo. Senza seguito, ma con poteri forti, Eltsin per Lebed è un rischio. Perché la tensione nel paese sta montando, il rischio di una rivolta sociale è tutt'altro

che ipotetico, l'80 per cento dei russi è in miseria». E il 7 ottobre prossimo lo sciopero generale sollecitato dai sindacati potrebbe innescare la scintilla. I comunisti «potrebbero decidere a freddo di scuotere il potere dalle sue fondamenta». Il tentativo di Cernomyrdin potrebbe scongiurare il peggio. «È un passo nella giusta direzione», il premier incaricato è «un peso maso-

simo», anche perché «i candidati non erano poi così numerosi». «Se un uomo ha la possibilità di migliorare le cose, va aiutato», ha detto Lebed, senza mostrare però eccessivi entusiasmi per Cernomyrdin. Ce la farà il premier incaricato ad allontanare la Russia dal baratro che le si spalanca sotto ai piedi? «Che ci riesca rimane tutto da vedere - dice l'ex generale - Al momento non ha né un programma né un team di governo. Ma è il solo che potrebbe ancora riuscire a dare una svolta decisiva».

Cernomyrdin, ultima chance prima della voragine che rischia di inghiottire la Russia, dove si coagulano le tensioni e i malumori di un paese in affanno, che potrebbe essere tentato dal percorere scorciatoie. Alexandr Lebed, da ex generale, sa quali sono gli umori che covano tra i militari russi, da mesi senza stipendio e con armi potenti tra le mani.

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».



Stringer/Ansa-AP

### Il petroliere Berezovski ricattò Eltsin?

Andrei Piontkovski, presidente del Centro studi strategici, insinua, in un articolo, che il magnate del petrolio Boris Berezovski, utilizzò informazioni riservate sulle rendite finanziarie della famiglia Eltsin, per convincere il presidente russo non solo a nominare premier Cernomyrdin, ma anche a lasciare il potere. Secondo la stessa fonte Eltsin si ritirerà per ragioni di salute prima del compimento del suo mandato. Cernomyrdin lo sostituirà e la Costituzione sarà cambiata in modo che il presidente non venga eletto attraverso il suffragio universale. «Prevedo che Cernomyrdin sarà primo ministro indipendentemente dal comportamento della Duma», disse Berezovski. (El Pais)

### Parigi, Vedrine «Non servono ricette da fuori»

«Sta ai russi riprendere il cammino verso le riforme, non si possono imporre riforme dal di fuori, se non sono percepite come necessarie dal popolo russo e dai suoi dirigenti», ha detto il ministro degli esteri francese Hubert Vedrine dopo l'annuncio che la Duma ha bocciato Cernomyrdin. «Non si può che auspicare che la Russia si doti rapidamente di un governo che possa lavorare e riprendere la strada delle riforme - ha detto - ma bisogna che le riforme non abbiano l'aria di essere imposte da organismi o paesi stranieri... è un immenso paese che ha la sua dignità... non si può giocare con un paese che si è impegnato in un processo storico di ricostruzione. Bisogna che i russi trovino risposte politiche russe, e a loro trovarle è a noi appoggiarle».

Il comunista Ziuganov, l'ultranazionalista Zhirinovskij, il liberale Iavlinskij protagonisti della sfiducia

## I tre moschettieri del nyet al premier

MOSCA. Ghennadij Ziuganov, l'uomo che ha detto «no» a Cernomyrdin premier, ha 54 anni ed è il leader dell'opposizione comunista russa fin dal 1992 ed è riuscito a mettere insieme le opposizioni nostalgiche in un «blocco nazional-patriottico». Di lui si dice che nei comizi prenda toni accesi, mentre nei corridoi i suoi discorsi si fanno più pacati, smussando e mitigando le intransigenze dei collaboratori più radicali: quando è in posizione di forza non è disposto a compromessi, se si sente debole preferisce trattare.

Fin qui il ritratto del pragmatico Ziuganov, che finalmente, con l'esplosione della crisi economico-politica russa, sentendo arrivare il suo momento, ha rilanciato più volte la posta con Cremlino e governo per un eventuale compromesso: salvo poi respingerlo quando sembrava ormai accordato fatto.

Ziuganov ha alle spalle studi matematici, di sociologia, di filosofia - ha ottenuto il dottorato tre anni fa - e un'infanzia passata nelle campagne



Un prete ortodosso con la Croce e il ritratto di Lenin sulla piazza Rossa

Stringer/Ansa-AP

di Oriol, nella Russia centrale. Non è figlio di contadini come Eltsin, ma di insegnanti. Al Partito comunista russo si era iscritto fin dal 1966, e aveva fatto carriera nel locale «Komsomol» (gioventù comunista) diventandone

presto segretario. Il salto di qualità e l'approdo a Mosca li fece all'inizio degli anni '80, quando Ziuganov entrò nel comitato di propaganda del Pcus. Nel 1989 fu nominato vicecapo del dipartimento

ideologico del Comitato centrale. Nel 1990 divenne segretario del Partito comunista russo, e al crollo dell'Urss era in una posizione di privilegio per divenire il portabandiera dei nostalgici. Non era infatti implicato

con i putschisti dell'agosto '91 - la maggior parte dei quali è peraltro confluita poi nel suo partito - e il ruolo minore e le posizioni tutto sommato moderate lo misero al riparo da eventuali vendette.

Nell'ottobre del 1993, durante il cannoneggiamento della «Casa bianca» (allora sede del parlamento, oggi del governo) Ziuganov portò avanti un'opposizione dialettica, schierandosi idealmente - ma non fisicamente - con i rivoltosi. Nel dicembre del 1993 venne eletto deputato della neo costituita Duma, carica che gli venne rinnovata nel 1995. Alle elezioni presidenziali del 1996 arrivò al ballottaggio contro Boris Eltsin. L'impressione generale fu che aveva paura di vincere: paura di una reazione violenta da parte del rivale e di una possibile guerra civile.

Memore di quei timori, Ziuganov ieri ha chiesto all'esercito di assumersi il compito di difendere la Duma da un eventuale scioglimento di autorità, che la Costituzione autorizzerebbe se il candidato premier Viktor Cer-

nomyrdin venisse respinto due volte: «Faccio appello a tutto il popolo - ha detto - e specialmente a coloro che portano l'uniforme: l'ultimo baluardo di quel poco di legalità che ci resta è qui dentro. Se finirà e verrà distrutto, sarà il caos».

L'altro uomo che ha avuto una partecipazione nella bocciatura di Cernomyrdin è Vladimir Zhirinovskij, 52 anni, nazionalista, è a capo di 51 deputati, è conosciuto come un oppositore più folkloristico che di sostanza, con una pericolosa tendenza alla demagogia fascisteggiante. Infine, l'unico che finora ha sempre detto un chiaro «no» all'ipotesi di un governo di compromesso con la Duma è Grigorij Iavlinskij, 46 anni, economista e leader del partito filo-occidentale labloko, per due terzi liberal-radical e per un terzo social-democratico (46 deputati). Oppositore convinto di Eltsin, Iavlinskij non ha mai accettato alleanze con i riformisti che si sono legati al Cremlino.